

DAMIANO CANELLA

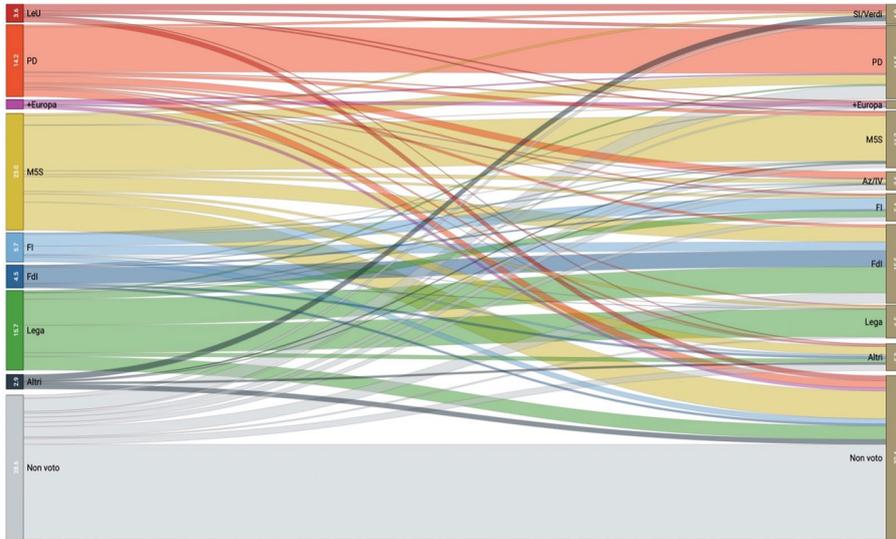
LA GEOGRAFIA DEL VOTO DELLE ELEZIONI 2022:
IL CONFRONTO CON LE PRECEDENTI TORNATE E I
TREND DEGLI ULTIMI MESI

Introduzione. – Il 21 luglio 2022, dopo aver accolto alla seconda istanza le dimissioni del primo ministro, il presidente Mattarella ha sciolto le camere parlamentari ponendo termine alla legislatura del governo di unità nazionale, dal 13 febbraio 2021 guidato da Mario Draghi. A conclusione di due mesi di turbolenta campagna elettorale, il 25 settembre si sono svolte le elezioni per il rinnovo del parlamento italiano: le prime a esplicarsi dopo lo scoppio della pandemia e della guerra in Ucraina. Due eventi di portata globale che hanno sovvertito i già precari equilibri socio-economici su cui si reggeva il nostro Paese. L'analisi qui proposta, rammentando il contesto nazionale ed internazionale in cui si sono svolte le suddette elezioni, tenta di decifrare i risultati delle urne allo scopo di comprendere come e quanto sia mutata la geografia elettorale italiana nel corso dell'ultima legislatura e di come appaia oggi, ad un anno e mezzo di distanza ed in prossimità delle europee di giugno.

Le novità più rilevanti delle politiche del 2022 hanno riguardato anzitutto l'orientamento politico dei cittadini italiani e la loro fiducia nei confronti dei maggiori partiti rispetto alle tornate antecedenti la comparsa dei due fenomeni sopracitati. In quella occasione, Fratelli d'Italia, Partito democratico, Movimento 5 stelle, Lega e Forza Italia, rispetto al 2018 registrarono (in termini assoluti) considerevoli variazioni percentuali di consenso. Nella fattispecie, il partito guidato da Giorgia Meloni archiviava una storica vittoria diventando primo partito con 5.7 milioni di elettori (un incremento del 407% rispetto al 2018) mentre gli altri partiti, al contrario, subivano un notevolmente ridimensionamento perdendo nel complesso 12.288.319 elettori, la metà dei quali (6.062.112) ascrivibili ai pentastellati, che registrarono a livello nazionale un calo di voti del 59.2% rispetto alle tornate del 2018. Percentuali non troppo dissimili da quelle della Lega (-57.1%) e FI (-50.7%). Più contenuta invece si è dimostrata la flessione del PD (-13%). Voti che, come evidenzia la figura 1, sono migrati in parte

verso Fratelli d'Italia (che ha sottratto la metà degli elettori alla Lega e percentuali considerevoli a Forza Italia e M5S) mentre in larga misura sono andati ad aggiungersi al novero sempre più consistente degli astenuti.

Fig. 1 – *Flussi elettorali tra politiche 2018 e politiche 2022*



Fonte: CISE, 26 settembre 2022

Differenze regionali nell'affluenza alle urne. – Bisogna tenere presente anzitutto che il calo generale di consensi registrato dai vari partiti nelle tornate elettorali del 2022 è correlabile alla crisi di rappresentanza che in maniera sempre più eclatante investe da Nord a Sud il nostro Paese. In quella occasione, a livello nazionale la percentuale di affluenza si è fermata al 63.91%, ovvero la più bassa dal 1945. Un calo di quasi 10 punti percentuali rispetto al 73% registrato alle elezioni del 2018 (che all'epoca rappresentava il dato più basso mai registrato), a sua volta anche particolarmente differenziato tra settentrione e meridione. Nel settentrione e nel centro infatti, con una media di votanti del 66.8%, la riduzione percentuale nelle affluenze rispetto alle precedenti tornate è stata mediamente del 6.2%, mentre nel meridione, dove si è registrato il picco delle astensioni, si sono recati alle urne mediamente solo il 54% degli aventi diritto, un calo quindi del 22% rispetto al 67.41% di votanti del 2018. In Calabria, dove si sono attestati i dati peggiori, un cittadino su due ha deciso di non votare (50.8%).

I risultati elettorali, per tale motivo, non possono essere che letti e interpretati alla luce dei livelli di questo dilagante astensionismo. Se infatti Fratelli d'Italia con il 26% ha ottenuto indubbiamente la maggioranza relativa sia alla camera che al senato a danno di tutti i propri competitors (conquistando quindi consensi sia a destra che a sinistra), va comunque sottolineato che il partito è stato scelto solo dal 15,8% dell'intero corpo elettorale, cioè da 7,2 milioni di persone. Meno di una persona su otto tra quelle che vivono in Italia.

Esaminando il report pubblicato dal sistema integrato di diffusione dei dati elettorali del Ministero dell'interno - in cui vengono riportate le percentuali di consenso ottenute a livello nazionale e regionale dai partiti e dalle coalizioni il 25 settembre¹ - possiamo inoltre evidenziare, come direbbe Diamanti: «un ritorno del territorio nel discorso politico e nella risposta elettorale» (Diamanti, 2009, p. 12). Invero se ci concentriamo sulla distribuzione geografica dei consensi degli “sconfitti” di quelle elezioni e tralasciamo momentaneamente il caso di Fratelli d'Italia, possiamo constatare una ricongiunzione delle subculture territoriali con la dimensione politica regionale. Relazioni che, a partire dalla Seconda Repubblica, sembravano aver subito un progressivo processo di “nazionalizzazione”, soprattutto dopo i successi trasversali ottenuti negli ultimi anni da M5S e Lega.

La distribuzione dei voti tra Lega, Pd e M5S – Il territorio nazionale appare oggi frammentato in tre macroregioni politiche che esprimono più o meno marcatamente le proprie preferenze politiche in modo omogeneo. Le mappe riportate nell'articolo curato da Cecilia Biancalana e Moreno Mancosu, pubblicato dall'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo (CISE, 26 settembre 2022) rendono bene l'idea della portata di questo fenomeno della regionalizzazione degli orientamenti politici.

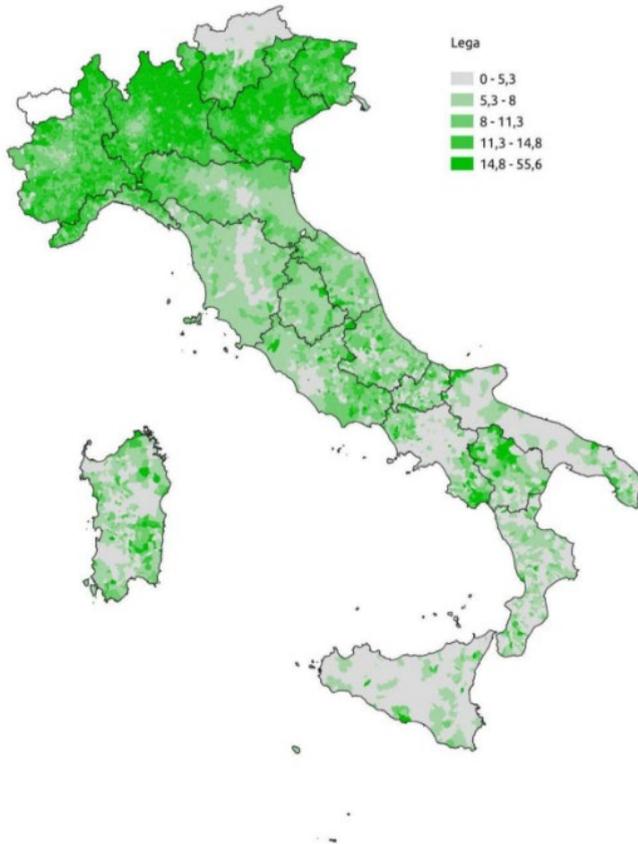
La figura 2 mostra la distribuzione geografica dei consensi della Lega.

Consensi che, a livello nazionale, hanno visto un calo del 57.1%, che si traducono in 3.183.653 voti in meno rispetto alle politiche del 2018 (nelle quali la Lega aveva registrato il massimo storico di consensi). Per ciò che concerne le singole regioni, le perdite più consistenti le ha registrate in Umbria (-67,3%), in Toscana (-67%), in Emilia-Romagna (-64,5%) e in Friuli-Venezia Giulia (-63,8%). Di minore entità sono state quelle riportate

¹ <https://elezioni.interno.gov.it/camera/scrutini/20220925/scrutiniCI>

nella zona di più recente insediamento, ossia il Sud (-41,6%). In particolare, si sono fermate sotto al 50% le perdite in Puglia (-31,4%), in Molise (-25,9%), in Campania (-21,6%), in Calabria (-20,8%) e in Sicilia (-16,4%). In Basilicata la Lega addirittura ha aumentato i voti rispetto al 2018 (+11,8%).

Fig. 2 – *Elezioni 2022 distribuzione territoriale dei voti per la Lega*

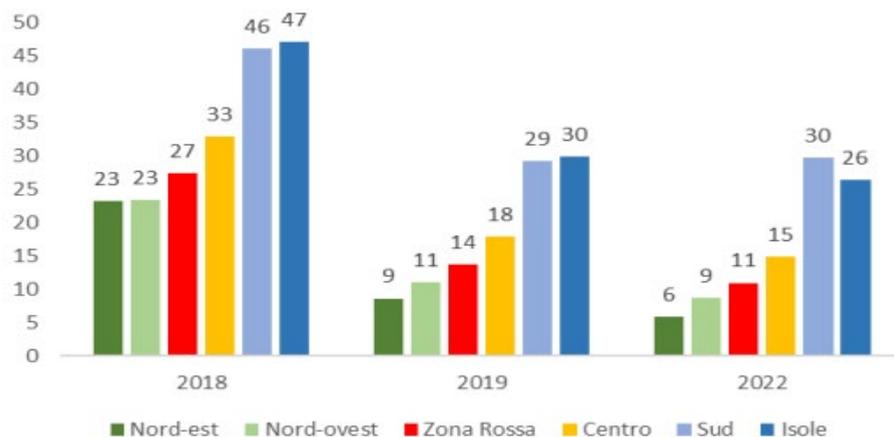


Fonte: CISE, 26 settembre 2022

Tuttavia, bisogna considerare che il mezzogiorno è anche la zona dove il partito di Salvini aveva e ha tuttora il minore peso politico, ne consegue che in termini assoluti la maggioranza degli elettori – pur nel complesso riducendosi notevolmente – rimane addensata nelle regioni del Settentrione. La figura 3 mostra in effetti una decisa regionalizzazione dei voti della Lega nel Nord Italia, un ritorno quindi ai confini storici

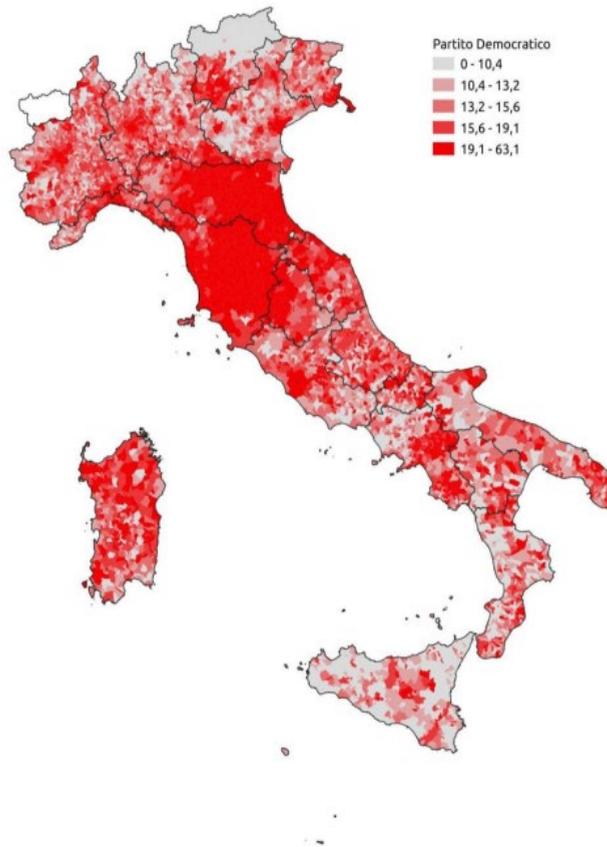
entro i quali il partito aveva mosso i suoi primi passi in veste di realtà politica dichiaratamente anti unitaria e vicina ai movimenti autonomisti transpadani. Nonostante le misure previste nel proprio programma di governo abbiano subito nel corso degli ultimi anni un processo di “nazionalizzazione”, soprattutto per quanto riguarda le politiche sull’immigrazione e in materia pensionistica, le riforme fiscali volte all’introduzione di una flat tax, ad un taglio dell’IRAP e alla rottamazione delle cartelle esattoriali, hanno riscontrato il maggior successo là dove nel nostro Paese le piccole e medie imprese si concentrano in prevalenza. Secondo il censimento dell’Istat del 2019, infatti, più della metà delle imprese italiane è attiva al Nord (il 29,2% nel Nord-Ovest e il 23,4% nel Nord-Est), di cui i due terzi (821 mila, pari al 79,5% del totale) sono microimprese (con 3-9 addetti in organico) e 187 mila (pari al 18,2%) di piccole dimensioni (10-49 addetti) (ISTAT, Regioni.it 3773 - 07/02/2020).

Fig. 3 – Percentuale di voti alla Lega per zona



Fonte: CISE, 26 settembre 2022

Veniamo ora al caso del Partito Democratico. La figura 4 riporta la distribuzione geografica dei suoi consensi.

Fig. 4 – *Elezioni 2022 distribuzione territoriale dei voti PD*

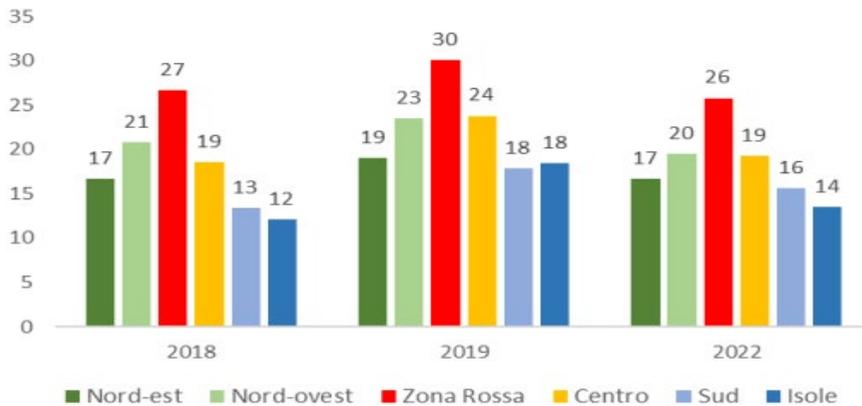
Fonte: CISE, 26 settembre 2022

Tra gli sconfitti è stato il partito che ha perso meno, nella fattispecie “solo” il 13% dei suoi elettori (pari a 762.565 voti) finiti prevalentemente o ad altre forze di sinistra o tra i nuovi astenuti. Le zone in cui ha registrato le perdite più consistenti sono il Nord (-15,5%) e la sua tradizionale roccaforte tosco-emiliana (-14,1%). Quest’ultima, nonostante ciò, è rimasta la macroregione dove il Pd è andato meglio, mentre quella in cui è nettamente peggiorato (il Sud) è anche quella che ha visto una erosione elettorale minore (-8,7%). Le regioni che hanno registrato le perdite maggiori (sopra il 20%) sono l’Umbria (-28,9%), la Basilicata (-27,3%), la Calabria (-23,6%) e la Toscana (-21,6%). Come nel caso della Lega, la

mappa dei consensi dei Dem mostra una regionalizzazione dell'elettorato, in questo caso orbitante in prevalenza intorno al Centro-Nord Italia: la cosiddetta "Zona Rossa" tra Emilia Romagna, Toscana, e le province più settentrionali di Umbria e Marche. Una macroregione in effetti, dove la coalizione di centro-destra, pur conquistando la maggioranza con il 38,93% in Emilia Romagna e il 38,58% in Toscana, (registrando i consensi più alti di sempre) si scarta solo del 4% dal centro-sinistra, nettamente meno del 17,66% della media nazionale.

Se analizziamo più nel dettaglio il "Muro rosso" toscano, ci accorgiamo inoltre che il Partito Democratico e i suoi alleati hanno prevalso solamente nella Provincia di Firenze. L'esame delle competizioni uninominali conferma quindi che c'è stato un avanzamento importante del centro-destra rispetto alle precedenti elezioni politiche in tutte le province toscane, che appare ancora più rilevante se confrontato con la serie storica della Seconda Repubblica. Se negli anni Novanta la coalizione di sinistra era uscita vincitrice dalla gran parte delle competizioni uninominali (riuscendo addirittura a vincerle tutte nel 1994) e negli anni successivi il centro-destra era riuscito a conquistare solamente due collegi dei ventinove in palio, nel 2022, al contrario, i rapporti di forza si sono sovvertiti. Dopo le elezioni europee del 2019 in cui la destra aveva sopravanzato la sinistra per la prima volta di un punto percentuale, nel 2022 la coalizione guidata da Giorgia Meloni è riuscita ad imporsi a livello regionale conquistando 13 seggi contro gli 8 del centro-sinistra.

Va sottolineato, tuttavia, che la crescita del centro-destra (in termini percentuali) sostanzialmente si è confermata su livelli simili rispetto al passato, è il centro-sinistra invece, che ha visto perdere circa la metà del proprio elettorato del 2006, il che implica quindi un aspetto non di poco conto: il superamento operato dal centro-destra va imputato in misura prevalente all'emorragia di consensi che ha afflitto il centro-sinistra più che alla crescita della popolarità della controparte. Ciò non toglie che la geografia elettorale della regione "rossa" sia comunque cambiata. La debolezza del centro-sinistra, la sua difficoltà nel mobilitare la sua base elettorale, hanno lasciato in definitiva ampio spazio al centro-destra, a cominciare proprio dalle aree regionali più periferiche e distanti dal centro.

Fig. 5 – *Percentuale di voti al PD per zona*

Fonte: CISE, 26 settembre 2022

In terza battuta analizziamo il caso del M5S, il partito che ha subito il tracollo maggiore rispetto alle precedenti elezioni, perdendo poco più di 6 milioni di voti, ossia il 59,2% dei consensi. Le perdite rispetto ai consensi ottenuti nel 2018 sono state addirittura del 70,3% nelle regioni settentrionali: in Veneto (-78,5%), in Trentino-Alto Adige (-76,4%) e in Friuli-Venezia Giulia (-74,2%). Simile al Nord è stato il crollo nella ex Zona rossa, dove il M5s ha perso il 64,3% dei consensi del 2018, mentre al Sud le perdite sono state più contenute, anche se pur sempre superiori al 50%. Perdite di voti inferiori al 50% si sono registrate solo in Calabria (-47,7%) e in Campania (-45,7%). Nonostante tali flessioni, nelle regioni meridionali il M5S si è tuttavia confermato il partito più votato (2.740.617 elettori). La strenua difesa del reddito di cittadinanza operata da Conte in campagna elettorale sembra aver fatto breccia proprio nelle regioni che storicamente registrano i peggiori dati economici della penisola. La figura 6 suggerisce in effetti l'esistenza di una correlazione diretta tra la popolarità del Movimento 5 Stelle e le regioni con reddito pro capite inferiore e indice di povertà più alti rispetto alla media nazionale. Al Sud, dove i 5 Stelle hanno riscosso i risultati migliori, si sono registrati infatti il 55,6% delle richieste di reddito di cittadinanza, contro il 27,1% del Nord e il 17,3% al Centro (dove il Movimento è quasi scomparso).

Fig. 6 – Elezioni 2022 distribuzione territoriale dei voti M5S



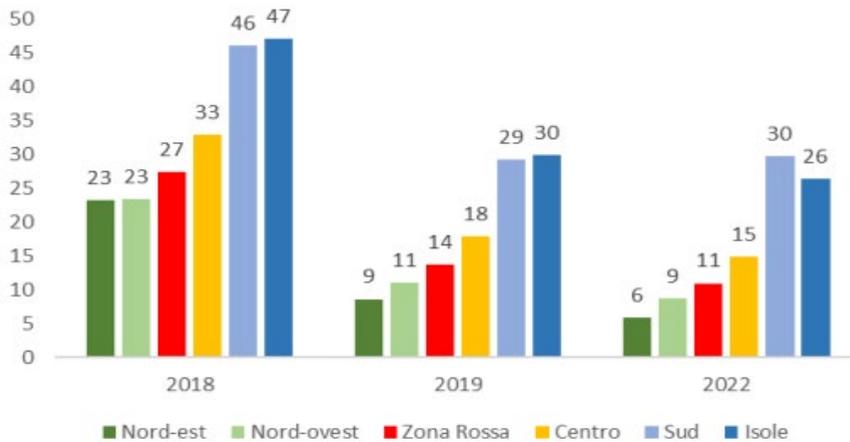
Fonte: CISE, 26 settembre 2022

In termini di geografia elettorale il M5S è il partito che ha visto cambiare maggiormente i propri livelli di popolarità lungo la penisola rispetto al passato. Al momento del suo primo boom elettorale, nel 2013, il partito di Grillo si affermava come il più “nazionalizzato” della storia repubblicana insieme alla Democrazia Cristiana degli anni ‘50-’70 (Emanuele, 2015). A partire dal 2018 ha mostrato invece una progressiva perdita dell’originale trasversalità territoriale acquisendo una sempre più marcata dimensione regionale. Già nel 2018, con un sPSNS² di 0.837, il

² Bochsler (2010) ha sviluppato lo standardized Party System Nationalization Score (sPSNS). Si tratta di un indice che oscilla fra 0 e 100, dove a valori alti corrisponde una maggiore omogeneità territoriale del consenso. Nel nostro Paese, il livello di nazionalizzazione è cresciuto nel corso della Seconda Repubblica fino al picco massimo

M5S risultava il partito con il consenso più disomogeneo tra le principali forze politiche italiane e, in un'ottica diacronica, l'unico della storia del paese fra quelli con più del 20% dei consensi a mostrare un sPSNS inferiore a 0.850 (Chiaramonte e Emanuele, 2018). Nel 2022 il processo di meridionalizzazione si è accentuato ulteriormente, mostrando un crollo di 0.150 punti (0.688) nell'indice di nazionalizzazione, un valore enorme per scala di Bochsler, che ha bollato a tutti gli effetti il partito di Movimento 5 Stelle come una forza politica del Sud.

Fig. 7 – *Percentuale di voti al M5S per zona*



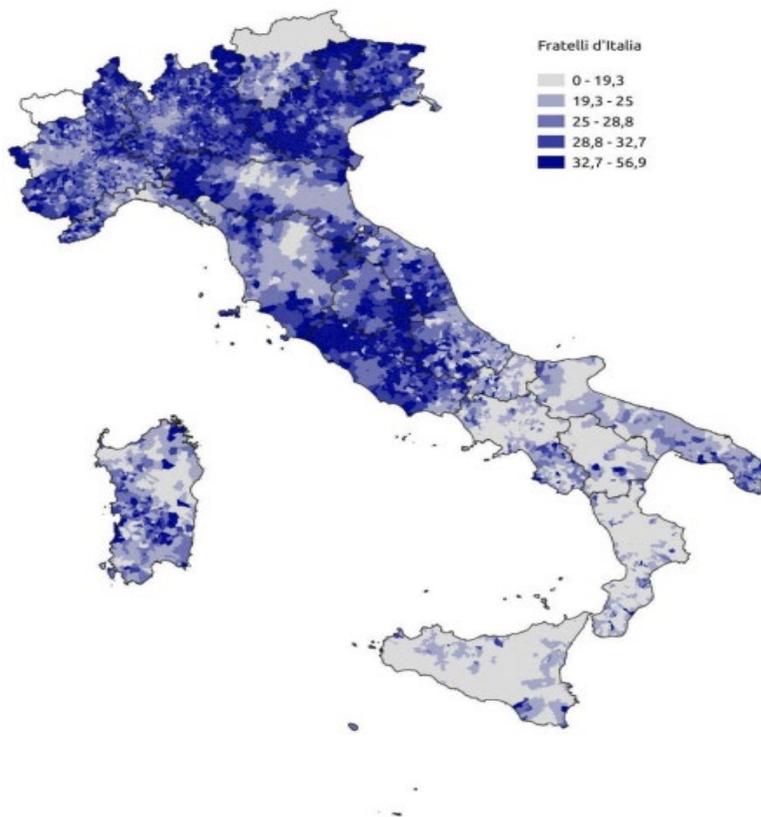
Fonte: CISE; 26 settembre 20

Il caso sui generis di Fratelli d'Italia. – Quello che sembra emergere analizzando le carte precedenti è quindi una regionalizzazione degli elettorati dei maggiori partiti nelle elezioni del 2022, traducibile in una omogeneizzazione delle preferenze politiche degli italiani su scala macroregionale. Il Paese appare infatti diviso in tre aree geografiche che

del 1976, per poi declinare, soprattutto in corrispondenza della transizione fra Prima e Seconda Repubblica, quando l'emersione della Lega Nord ha ridotto drasticamente l'omogeneità territoriale del voto nel paese. Nel corso della Seconda Repubblica abbiamo poi assistito ad un graduale riassetto dell'indice su valori relativamente alti, anche in chiave comparata. Infine, nel 2018, con l'inizio del processo di meridionalizzazione del M5S, l'indice è tornato a scendere, mostrando valori che indicano una regionalizzazione complessiva del consenso piuttosto marcata.

delimitano non solo un determinato territorio, ma anche uno specifico comportamento elettorale e un preciso rapporto tra i partiti, l'ambiente e la società. La figura 8 (che riporta la distribuzione territoriale dei consensi di Fratelli d'Italia) sembra però confutare, almeno in parte, quanto appena detto. Il partito della Meloni rispetto al 2018 ha registrato infatti un incremento di consensi superiore al 200% in tutte le regioni. Al Nord la crescita è arrivata a percentuali ancor più eclatanti: in Emilia-Romagna (+578,2%), in Veneto (+576,8%), in Trentino Alto Adige (+537,4%) e in Lombardia (+531%). Al Centro (in particolare nel Lazio e nel Sud delle Marche e dell'Umbria) i consensi agli uninominali sono arrivati a superare perfino il 32% (il valore più alto a livello nazionale).

Fig. 8 – *Elezioni 2022 distribuzione territoriale dei voti per FdI*

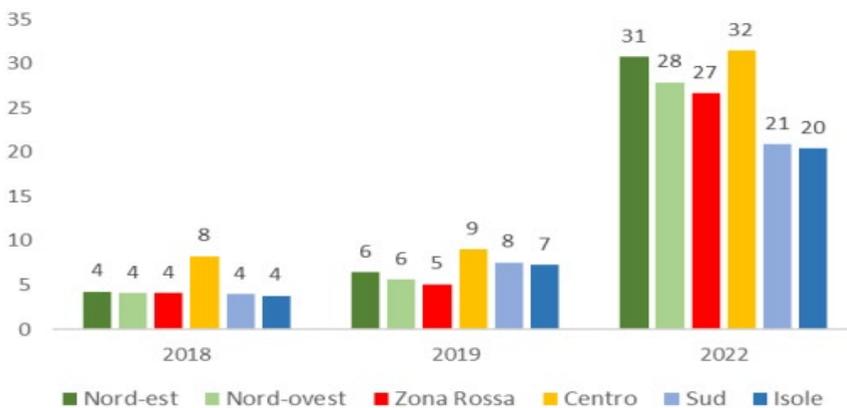


Fonte: CISE, 26 settembre 2022

Di minore portata ma pur sempre evidente è invece l'incremento nella (ex) Zona rossa, dove il partito di Giorgia Meloni ha registrato un +484,6%. Al Sud, anche se più contenuto rispetto ad altre aree del Paese, l'incremento è stato comunque del 291,7%. La carta infatti non deve trarre in inganno: alle aree meno intensamente colorate del meridione corrispondono comunque percentuali di consenso superiori al 20%. Valori non paragonabili a quelli del Centro-Nord ma certamente nemmeno peregrini.

Ricorrendo ancora una volta all'indice sPSNS, possiamo evidenziare a tal proposito quanto Fratelli d'Italia si sia nazionalizzato rispetto al 2018 (passando da 0.878 a 0.902), risultando nel 2022 il partito con il consenso più omogeneo sul territorio italiano.

Fig. 9 – Percentuale di voti a Fratelli d'Italia per zona



Fonte: CISE, 26 settembre 2022

Trend ad un anno e mezzo di distanza. – A quasi venti mesi di distanza dalle elezioni governative del 2022 sostanziali cambiamenti nelle preferenze politiche degli italiani non sembrano essersi verificati. Il primo vero banco di prova per la tenuta politica della coalizione di centro-destra guidata da Fratelli D'Italia nelle elezioni regionali svoltesi nel corso del 2023 ha infatti dimostrato di sapere superare abilmente l'opposizione politica dei partiti di centro-sinistra e le difficoltà, non meno dirimenti, scaturite dal perdurante complesso quadro internazionale. Le elezioni tenutesi nel Lazio e in Lombardia nel febbraio 2023, va detto, essendosi svolte solamente a pochi mesi dall'insediamento della Meloni alla presidenza del consiglio dei ministri, difficilmente avrebbero potuto mostrare stravolgimenti particolari.

Nel Lazio, la lista di centro destra si è infatti aggiudicata il 53,89% dei voti, il 33,63% dei quali imputabili al candidato di Fratelli d'Italia. In Lombardia, molto similmente, il 54,67% dei votanti ha espresso la propria preferenza per il centro-destra, questa volta con il 25,18% di loro diretti a Fratelli d'Italia. Il dato da rimarcare è però ancora una volta quello relativo alle affluenze. In Lombardia a votare sono stati 3.339.019 cittadini, ovvero il 41,68% degli aventi diritto, nel Lazio la percentuale è arrivata addirittura a scendere fino al 37,20%. Percentuali ancora più alte di consenso per le liste di centro-destra si sono registrate invece in Molise (62,24%) e Friuli-Venezia Giulia (64,24%). In questi ultimi casi tuttavia i rapporti di forza interni alle coalizioni si sono spostati leggermente a favore della Lega per quanto riguarda il Friuli e Forza Italia per quanto riguarda il Molise, l'affluenza inoltre è stata per entrambe leggermente più alta (45,27%) per il Friuli e (47,95%) in Molise, decisamente in calo (-4.3%) rispetto le precedenti tornate, ma con valori non paragonabili a quelli disastrosi di Lazio e Friuli-Venezia Giulia (-30%).

Nel 2024 si è verificato invece il primo smacco del centro-sinistra a questo apparente baluardo di destra. Nelle elezioni di febbraio in Sardegna, la lista Pd-M5S ha infatti conquistato il Consiglio regionale ottenendo il 45,39% delle preferenze degli elettori (in questo caso moderatamente in rialzo rispetto al passato (+ 0,29%) e mezzo punto percentuale in più rispetto al rivale di centro-destra. L'affluenza in questo caso è stata del (54,03%). Questo però rimane per il momento l'unica vittoria delle opposizioni, che anche nel caso dell'Abruzzo hanno subito una sconfitta a favore della coalizione di centro-destra, la quale in marzo ha ottenuto il 53,68% dei consensi.

Nei prossimi mesi voteranno Piemonte e Umbria e anche stavolta la lettura dei risultati sarà importante per analizzare il trend dei livelli di apprezzamento degli italiani nei confronti del governo Meloni. Prima di allora si svolgeranno tuttavia le Europee, ancor più rappresentative del giudizio dei nostri cittadini nei confronti delle scelte politiche del governo, questa volta in merito però ai temi caldi della politica estera e in particolare al posizionamento del paese nei confronti dell'Europa, la quale nel mezzo di questa crisi profonda, in modo sempre più pregnante, condiziona la flessibilità di risposta dello Stato ai problemi che lo affliggono sia sul piano interno che su quello internazionale.

Non ci resta quindi che aspettare e vedere se le prossime elezioni giugno vedranno un ulteriore consolidamento del fronte governativo o faranno suonare un primo campanello d'allarme a palazzo Chigi.

Conclusioni. – Ilvo Diamanti nella prima edizione della sua ricerca sulle «mappe dell'Italia politica», che si ferma alle elezioni del 2001, pur riconoscendo «la continuità del voto in ampie zone dell'Italia», affermava l'avvento di una «politica senza territorio» (Diamanti, 2009). In quegli anni Diamanti descriveva l'Italia post «bianco-rossa», ovvero quell'Italia in cui – lasciata alle spalle la contrapposizione di Democrazia cristiana e Partito comunista italiano (entrambi partiti fortemente connotati territorialmente), dopo il protagonismo “verde” delle Leghe autonomiste e in particolare della Lega Nord – con l'avvento dell'Italia “azzurra” berlusconiana, il territorio iniziava a perdere progressivamente rilevanza come fonte di radicamento politico. In quel caso, partito personale e comunicazione mediatica fecero di Forza Italia un protagonista opposto al partito territoriale. Nel 2022, a distanza di venti anni, puntando ad una leadership carismatica e su una comunicazione politica popolare, conquistando una fetta d'Italia che non risente di una subcultura territoriale specifica ma che al contrario si muove in risposta ad essa, Fratelli d'Italia sembra averne seguito le orme.

Dio, Patria e Famiglia sono i pilastri su cui Fratelli d'Italia ha costruito le basi della propria ascesa. Basi di una politica identitaria fatta di principi che travalicano la dimensione regionale al preciso scopo di abbracciarne una nazionale. Una dimensione che, tuttavia, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, si è scontrata nel passato e continua a farlo oggi, con un territorio plurale e disomogeneo. In effetti «l'Italia si chiama pluralità» affermava Coppola nel suo saggio *Scale della diversità, itinerari dell'unità* del 1997. Qualche anno fa Vincenzo Guarrasi, soffermandosi proprio su quest'ultimo aspetto, ci faceva notare anche che la molteplicità è un elemento essenziale nella interpretazione geo-storica dell'Italia, perché «non si comprende nulla, infatti, del nostro paese, se alla pregnante espressione “una e indivisibile” non si connette l'altra, non meno forte: “una e molteplice”» (Guarrasi, 2013, p. 47). Un apparente paradosso che trova reale riscontro nell'analisi qui proposta. La geografia del voto delle elezioni del 25 settembre 2022, se guardiamo il riscontro elettorale ottenuto dal primo partito, cartografa infatti un Paese unitario e omogeneo, se invece guardiamo ai risultati ottenuti dagli sconfitti delle

urne ne mostra uno geopoliticamente tripartito. Un'Italia bicefala in cui il patriottismo – riscoperto in questa fase di crisi del globalismo – convive con subculture politiche marcatamente macroregionali; riflessi di un divario socio-economico tra Nord e Sud che trova tutt'oggi un riscontro politico nella differente percezione della crisi.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELUCCI D., TRASTULLI F., FLUMERI E., *Tiene la correlazione reddito di cittadinanza-voto al M5S*, CISE, 27 settembre 2022 (<https://cise.luiss.it/cise/2022/09/27/tiene-la-correlazione-reddito-di-cittadinanza-voto-al-m5s/>)
- BOLDRINI M., *Le elezioni politiche 2022: in toscana la crisi del muro rosso*, CISE, 30 settembre 2022 (<https://cise.luiss.it/cise/2022/09/30/le-elezioni-politiche-2022-in-toscana-la-crisi-del-muro-rosso/>)
- COPPOLA P., *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997.
- DIAMANTI I., *Mappe dell'Italia politica: Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- EMANUELE V., *Sud chiama Nord? Voto e territorio nell'Italia del 2022*, CISE, 29 settembre 2022 (<https://cise.luiss.it/cise/2022/09/29/sud-chiamano-nord-voto-e-territorio-nellitalia-del-2022/>)
- FARINELLI F., *L'immagine dell'Italia*, in P. COPPOLA (a cura di) *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 33-59.
- IMPROTA M., EMANUELE V., DAVIDE ANGELUCCI D., *Fuga dalle urne: affluenza mai così bassa nella storia della Repubblica*, CISE, 27 settembre 2022 (<https://cise.luiss.it/cise/2022/09/27/fuga-dalle-urne-affluenza-mai-cosi-bassa-nella-storia-della-repubblica/>).
- MANNONI E., ANGELUCCI D., *I flussi elettorali tra politiche 2018 e 2022: Lega e M5S alimentano FdI*, CISE, 26 settembre 2022 (<https://cise.luiss.it/cise/2022/09/26/i-flussi-elettorali-tra-politiche-2018-e-politiche-2022/>).
- MAGGINI N., *Perdite e guadagni dei principali partiti. Solo FdI guadagna voti*, CISE, 28 settembre 2022 (<https://cise.luiss.it/cise/2022/09/28/perdite-e-guadagni-dei-principali-partiti-solo-fdi-guadagna-voti/>).

RICCI A., SALVATORI F., *Geografie dell'Italia molteplice: Univocità, economie e trasformazioni territoriali nel Mondo che cambia*, Roma, Società Geografica Italiana, 2012.

SITOGRAFIA

www.elezioni.interno.gov.it

<https://it.euronews.com/my-europe/2024/04/17/quasi-due-terzi-dei-cittadini-dellue-probabilmente-voteranno-alle-elezioni-di-giugno-secon>

The geography of the vote in the 2022 elections: comparison with previous rounds and trends of the last months

Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società
canelladamiano@gmail.com